

COMUNITÀ

Dialoghi

I rifugiati politici e i doveri dell'Europa

Luigi Cancrini
Psichiatra
e psicoterapeuta



I clandestini provenienti dall'Africa arrivano in Italia su barconi malandati, ammassati in modo disumano ed in condizioni igieniche proibitive. Giunti sulle coste italiane sono ospitati in centri di prima accoglienza ma il problema è la cronica assenza dell'Europa in cui i clandestini sognano di poter arrivare.
MARIO PULIMANTI

Il sindaco di Pozzallo, Luigi Ammatuna, racconta delle sue visite quotidiane al centro di primo soccorso e accoglienza di Pozzallo. I più numerosi ora - spiega - sono eritrei, gente perbene, con un buon livello d'istruzione. Potrebbero rivendicare lo status di rifugiato politico ma fuggono prima di essere identificati perché la loro mèta finale non è l'Italia e perché, una volta identificati, in Italia invece dovrebbero rimanere: nel rispetto di una normativa che bene dimostra la

assurdità e la complessità di una situazione, di grande rilievo umano, politico ed economico, di cui l'Europa non riesce ancora a prendere atto. Così come non è ancora riuscita a prendere decisioni sulla possibilità di aprire, a chi fugge per seri motivi dal proprio Paese, le ambasciate che rappresentano le nazioni verso cui la fuga è orientata: per verificare lì e non al termine di viaggi avventurosi il diritto a essere considerati dei rifugiati politici protetti dalle Convenzioni internazionali. Nel semestre ormai vicino, in cui dovrà coordinare e guidare le iniziative dell'Europa, l'Italia potrebbe svolgere un ruolo importante in questa direzione. Nell'interesse dei migranti che potrebbero essere accolti in modo molto meno caotico e provvisorio di quello affidato oggi alle iniziative comunque positive di *Mare Nostrum* e alla capacità di accoglienza dei siciliani.

CaraUnità

Gli investimenti necessari

Rilevanti investimenti pubblici, indispensabili per accelerare la ripresa economica e ridurre la disoccupazione, non sono incompatibili con l'obiettivo di riduzione del debito pubblico a condizione che si tratti di investimenti con una redditività superiore al costo del denaro da reperire per finanziarli. Potrebbe trattarsi per esempio di investimenti per il risparmio energetico in tutte le scuole e uffici pubblici, o di investimenti per la difesa idrogeologica del territorio, o di un ampio piano di prevenzione sanitaria che negli anni seguenti determinerebbe una riduzione del costo del Servizio Sanitario Nazionale. In definitiva gli investimenti produttivi comporterebbero: nel breve termine maggiore occupazione e sviluppo del Pil e nel medio-lungo termine la riduzione del debito pubblico; per tale ragione andrebbero vigorosamente sostenuti presso gli organismi della Unione europea, a cominciare dal Parlamento che verrà eletto nel maggio prossimo.
Ascanio De Sanctis

Pci, Pd e il centralismo democratico

Mi chiamo Amadore Gaetano, nativo di Buccheri, iscritto e fondatore del Pd. Nato e cresciuto nel Pci, di cui ammiravo l'aspetto più democratico che ci possa essere: il centralismo democratico, con cui si discuteva, ci si divideva e si decideva. Le decisioni erano di tutto il partito, io e mio padre eravamo contro il compromesso storico, ma una volta che il partito l'aveva accettato, tale teoria era pure nostra. All'ultimo congresso ho votato la mozione Cuperlo ma, alla luce di come si sta comportando l'area che a lui fa capo (proposta Chiti), penso che non lo rifarei. Il segretario una volta eletto è di tutti e le decisioni che prende il partito vanno rispettate, se il partito lo si ha nel cuore. Io e mio padre abbiamo sempre dato al partito e non abbiamo preteso mai niente; mio papà (scomparso nel 2004, classe 1920) fu assessore al comune di Buccheri per 10 anni negli anni 70 e non prese mai una lira. Ora mi sto facendo un'idea dei 101 che tradirono Bersani e Prodi. Mettere il partito al primo posto, io lo metto prima dell'Italia.
Gaetano Amadore

Marco Pannella

Vivissimi complimenti a quei media e a quei politici - per fortuna non tutti - che si pre-occupano per lo stato di salute di Marco Pannella, ma che non si sono troppo interessati, recentemente, quando il leader radicale si è occupato dello stato di salute del Paese. Con il coccodrillo già pronto in tasca, giornalisti ed esponenti di partiti oggi si sperticano in impegni e lodi, domani - quando Marco si riprenderà del tutto - si defileranno lavandose le mani. Non c'è dubbio: i Radicali, per fare notizia, devono stare male, meglio se per ragioni anagrafiche o mediche. Quando lottano, con Pannella sempre in prima fila, anche a rischio della propria sopravvivenza, per il benessere dei cittadini e dei loro diritti, per la giustizia, per il ritorno dell'umanità in questo Paese, vengono bellamente ignorati. Non ci resta che augurare a Marco un grande in bocca al lupo con un conseguente «viva il lupo!», anche affinché ritorni a raccogliere le tante promesse che sono fioccate da quanti lo hanno ritenuto in fin di vita.
Paolo Izzo

La proposta

Un'ora di educazione sentimentale a scuola

Celeste Costantino
Deputata Sel



QUASI 25MILA FIRME IN POCCHISSIMI GIORNI SU CHANGE.ORG, migliaia di messaggi e idee, decine di proposte di iniziative pubbliche e la rivendicazione dei tantissimi percorsi che i docenti più interessati stanno sperimentando nelle scuole d'Italia. È questo il primo bilancio della campagna *#toradamore* a sostegno della proposta di legge che ho presentato per l'introduzione dell'educazione sentimentale nelle scuole. Segno che nel Paese esiste un'esigenza forte che ha bisogno di trovare sbocco: costruire relazioni giuste tra i sessi.

Qualcuno mi ha chiesto: come si può educare ai sentimenti? Perché parlare di educazione sentimentale e non sessuale o di genere? E chi la dovrebbe insegnare? Perché bisogna gravare sulla scuola quando ci sono le famiglie?

Andiamo con ordine. In questi anni tutti sono stati concordi nel dire che in Italia esiste un problema di ordine culturale e che bisogna sensibilizzare soprattutto le nuove

generazioni. La proposta di legge, di cui sono prima firmataria, nasce proprio dalla necessità di provare ad affrontare le questioni legate alla violenza di genere per una volta non come emergenza, ma per quelle che sono e cioè fenomeni strutturali. Per questa ragione ho ripreso l'art. 14 della Convenzione di Istanbul, votata all'unanimità in Parlamento, e ho mutuato da lì l'introduzione dell'educazione all'affettività nelle scuole. L'educazione sentimentale è, infatti, qualcosa di più rispetto a quella sessuale - presente in Francia, Germania, Olanda, Svezia e in altri Paesi - perché non si limita alla corporeità dei rapporti, ma approfondisce la formazione delle relazioni, il contesto storico sociale degli stereotipi e gli strumenti che li determinano.

Le ragazze e i ragazzi costretti a confrontarsi - in maniera diretta o indiretta - con casi di violenza e di bullismo o, peggio, di femminicidio, manifestano sempre di più il bisogno di capire. Non è difficile incrociarli su forum e social network, alla ricerca di risposte a domande che, per paura o pudore, non riescono o forse purtroppo non possono fare ai propri genitori. Nessuno naturalmente pensa di strappare alle famiglie l'educazione dei figli, ma un Paese maturo non può commettere l'errore di pensare che tutti gli adolescenti vivano le stesse situazioni familiari. L'esperienza ci racconta che la violenza spesso si annida proprio tra le mura domestiche e come a un padre violento segua un figlio violento. Al di fuori della casa, la scuola è lo spazio in cui i ragazzi trascorrono la maggior parte del loro tempo: offrire lì dentro strumenti di lettura dei processi storici, culturali e sociali può creare una futura citta-

dinanza consapevole, solidale e aperta alle differenze.

Non si parte da zero: diversi insegnanti attenti e sensibili già dedicano parte delle loro lezioni a questi temi e molti dirigenti scolastici capaci, con l'autonomia, hanno aperto gli istituti ad associazioni e personalità autorevoli che hanno condotto studi su questi fenomeni o hanno lavorato direttamente su chi li ha subiti (come le operatrici dei centri antiviolenza). Ci sono esempi virtuosi - da Nord a Sud Italia - che confermano ancora una volta come il Paese sia più avanti della politica e come in questi anni siano cresciute professionalmente tante persone pronte a loro volta a formare nuovi insegnanti. Nessuna delega alla buona volontà di singoli docenti: serve sistematizzare le migliori esperienze e creare un percorso istituzionale chiaro. Peraltro in tante università italiane, è attivo il corso di *gender studies* (o studi di genere) che non è un campo di sapere a sé stante, ma il risultato di un incrocio di metodologie che abbracciano diversi aspetti della vita umana. Per questo motivo una lettura attenta agli aspetti di genere è applicabile a qualunque branca delle scienze umane, sociali, psicologiche e letterarie.

Da questa elaborazione, peraltro frutto di un percorso partecipato, è nata la proposta di legge per l'introduzione dell'educazione sentimentale nelle scuole che è naturalmente aperta a miglioramenti e contributi. Da qui è partita la campagna *#toradamore* che chiede la discussione in Parlamento e sfida la politica, per una volta, a stare al passo con il Paese e a occuparsi del futuro delle sue cittadine e dei suoi cittadini.

www.celestecostantino.it/toradamore

Il commento

Ucraina, quello schiaffo all'Osce e a Berlino

Paolo Soldini



SEGUE DALLA PRIMA

Propone l'invio di missioni nell'Ucraina orientale «nello spirito di Ginevra» e poche ore dopo dodici osservatori dell'organizzazione, di cui quattro tedeschi, vengono sequestrati dai miliziani filorusi. Difficile pensare che tra i due eventi non ci sia un nesso di causa ed effetto. Che, insomma, non si sia trattato di una risposta, di una porta sbattuta in faccia al massimo responsabile della diplomazia di Berlino, il quale, con l'accordo esplicito di altri Paesi europei (tra cui l'Italia) e quello tacito dell'amministrazione Usa (o di una sua parte), sta cercando il tracciato possibile di una incertissima roadmap.

Ma la situazione laggiù è tanto ingarbugliata che è molto difficile capire chi sia stato, veramente, a sbattere la porta e perché lo abbia fatto. Tra gli osservatori c'era una spia, dicono alcuni dei capi della rivolta, e comunque viaggiavano su un pullman con una scorta armata di soldati ucraini. Come se fosse possibile muoversi da quelle parti autonomamente e senza protezione. I miliziani hanno ricevuto l'input dai russi, da Mosca o dai comandi militari appena al di là del confine? Oppure hanno agito autonomamente, ritenendo che i soldati ucraini stessero effettivamente facendosi schermo degli osservatori? La logica del cui prodest nella grande confusione e nelle tensioni della semi-guerra che si sta combattendo in quelle zone funziona solo fino a un certo punto. Quel che è certo è che l'iniziativa di Frank-Walter Steinmeier è morta nella culla, compromettendo seriamente uno dei due piani su cui il governo tedesco sta giocando la partita: quello della ricerca d'uno schema d'intesa da proporre a tutte le parti che fa da contrappunto alla continuamente ribadita solidarietà europea e occidentale sulle sanzioni alla Russia, anzi proprio a Vladimir Putin e alla sua cricca, se non prende le distanze dalla rivolta violenta contro Kiev. Il dualismo che aveva trovato una eloquente sintesi nella quasi contemporaneità tra la partecipazione di Angela Merkel alla call conference in cui si è esaminata l'opportunità di nuove sanzioni e la diffusione della lettera di Steinmeier con la proposta di utilizzare le risorse dell'Osce.

Il colpo è grave anche perché il ministero degli Esteri di Berlino si sarebbe mosso con una forte percezione di urgenza a causa di un documento elaborato al comando generale della Nato che descriverebbe per l'Ucraina un «failed-state scenario», ovvero - secondo lo *Spiegel* - l'eventualità di un «collasso» determinato dalla circostanza che «il governo centrale di Kiev in tutta evidenza non avrebbe la volontà o la capacità di chiarire la questione chiave della futura sistemazione dello Stato ucraino». Il governo di Arsenij Jatseniuk insomma non sarebbe in grado di avviare quella riforma in senso federale che pare ormai l'unica possibilità di placare la rivolta nell'est e di evitare che essa precipiti in uno scontro armato diretto con la Russia. Anche perché l'abbattimento del centralismo dello Stato sarebbe pesantemente avvertito - si sosterebbe nel documento - dai circoli oligarchici che si sono ricompattati intorno al nuovo potere. Restano da verificare, ovviamente, il contenuto preciso e l'origine vera del documento, visto che esso a prima vista pare smentire in modo clamoroso la linea fin qui seguita dall'alleanza, e solennemente e più volte ribadita dal Segretario Generale Anders Fogh Rasmussen, di totale appoggio al governo nato dalla rivolta di Majdan, passando sopra alle sue discutibili connivenze con l'estrema destra ultranazionalista. Ma sia in atto o meno un esercizio di autocritica da parte della Nato, pare evidente che comunque la diplomazia di Berlino, «scegliendo» quella specie di «Onu europea» (più Usa e Canada) che in fondo è l'Osce, ha in qualche modo risposto all'esigenza di introdurre toni più moderati e propositi negoziali con Mosca più ragionevoli di quelli adottati dagli organismi dell'Alleanza atlantica. E anche, in parte, dall'amministrazione di Washington.

Bisogna vedere, ora, se e quanto lo schiaffo all'Osce bloccherà lo sviluppo di questa iniziativa, tedesca ma forse non solo tedesca, di superamento dell'impasse in cui s'è andata a cacciare l'intesa di Ginevra. Molto dipenderà da Mosca. I toni aggressivi, le minacce di Putin, il precedente dell'annessione della Crimea non rendono certo più facile il compito di smussare le rigidità nell'atteggiamento dell'attuale governo di Kiev. Ma potrebbe essere un errore fatale spostare tutta l'iniziativa solo sul piano delle sanzioni. Sulle quali, oltretutto, oltre una certa soglia rischierebbe di sciogliersi l'unità dell'Occidente.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiesto in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 26 aprile 2014
è stata di 67.168 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

